

L'ONDATA POPULISTA SI ESTENDE ANCHE AL CAPITALISMO BRASILIANO (Prospettiva Marxista – gennaio 2019)

Nell'analizzare la vittoria di Jair Bolsonaro¹, figura spesso accostata a Trump per i suoi tratti "populisti", dobbiamo sforzarci di individuare quali sono gli elementi generali e quelli particolari di quel fenomeno generico definito come populismo, che si sta riverberando anche sulla realtà brasiliana.

Nel caso specifico brasiliano sembra che la lotta tra frazioni borghesi abbia trovato uno strumento per "scardinare" un sistema politico che non era più in grado di rispondere agli interessi di parti importanti di tali frazioni, messe sotto la pressione da una sfavorevole dinamica del mercato mondiale che ha visto l'emergere prorompente delle debolezze del capitalismo brasiliano e di tutte le sue contraddizioni. Nella forma pare emergere qualcosa di simile al fenomeno Trump, ma nello specifico la sostanza potrebbe essere differente. O meglio, il populismo brasiliano potrebbe essere la possibile risposta ad una situazione di debolezza in cui la borghesia fatica a trovare una linea strategica generale adeguata, risposta che le tradizionali formazioni politiche di riferimento hanno dimostrato di non poter dare.

Quando nel 2010 abbiamo analizzato la prima elezione a presidente di Dilma Rousseff, abbiamo messo in evidenza alcune analisi sociologiche sulla *governance* del PT (*Partido dos Trabalhadores*), stigmatizzata dal politologo brasiliano André Singer con il termine di "Lulismo". Questo perché mettevano in risalto un aspetto interessante nella formazione del consenso nei confronti della compagine governativa *lulista*. Con tale definizione si intendeva un sistema basato sui programmi di sostegno del reddito, come la *Bolsa Familia*, che interessavano soprattutto la popolazione residente nelle aree svantaggiate del Nord, in special modo nella macroregione del Nordeste. A questi programmi di sostegno però si affiancavano politiche economiche di stampo "liberista" improntate all'austerità economica e volte alla stabilizzazione della moneta nazionale. Una politica sorta dalle ceneri del *mensalao*, un sistema di compravendita parlamentare ideato dal PT per attrarre nella propria orbita deputati e senatori appartenenti ad altre formazioni politiche, e basato sulla ristrutturazione interna del primo partito di Governo.

Questo particolare sistema poteva reggere solo in presenza di tassi di crescita del Pil consistenti, anche perché il potenziamento progressivo dei programmi di sostegno del reddito, aumento del salario minimo e delle pensioni erano mal digerite dalle componenti borghesi delle regioni economicamente più sviluppate, le macroregioni del Sul, del Centro-Oeste e soprattutto del Sudeste.

Infatti sarà proprio da Sao Paulo, centro propulsivo dell'economia brasiliana, che inizierà a concretizzarsi una consistente opposizione al "dominio PT" e quindi al "Lulismo". Dapprima con le manifestazioni di matrice studentesca, volte a chiedere, ad una generica "politica", migliori infrastrutture per il Paese, poi via via allargandosi ad altri strati della società brasiliana, chiedendo la fine del Governo PT, sempre più messo sotto pressione dal sistema giudiziario con nuove indagini di corruzione. Ma fino a che l'economia brasiliana "teneva" e cresceva, queste istanze potevano essere in qualche modo contenute. Nel 2015 però il capitalismo brasiliano entra in una fase di recessione, -2% di crescita del Pil, l'inflazione tende ad aumentare sensibilmente, +8%, e la produzione industriale conosce un brusco arretramento, -6,5%. A questo quadro negativo si affiancava parallelamente il forte calo dei consensi registrato dal presidente Rousseff: all'inizio della presidenza il gradimento era pari al 60%, adesso ci si trovava di fronte ad un gradimento pari a circa il 9%, una caduta verticale.

L'esplosione della crisi politica brasiliana coincide con quello che la stampa brasiliana (e non solo) ha definito come lo scoppio della "bolla commerciale" a livello mondiale del mercato delle *commodities*. In sostanza con questo termine si va ad indicare un repentino calo dei prezzi causato dall'assestamento e dalla seguente contrazione della domanda di

commodities, dopo che nel decennio passato tale mercato aveva conosciuto un importante e continuo incremento della domanda. Un mercato in crescita che prima del suo crollo aveva “gonfiato” gli scambi con l’estero e incrementato le entrate pubbliche. Il Brasile ha subito tale situazione in quanto risulta essere un’economia fortemente improntata all’export delle materie prime ma soprattutto delle *commodities*. Oltre il 50% delle esportazioni brasiliane sono caratterizzate da questi prodotti. Questo, unito al rallentamento dell’economia cinese, e quindi delle sue importazioni, e dell’area latinoamericana, soprattutto per quanto riguarda l’Argentina, sono state le concause principali della recessione brasiliana.

Il PT veniva quindi travolto da nuovi scandali per tangenti che riguardavano il suo rapporto con Petrobras, la multinazionale statale del petrolio brasiliana. In questo caso l’attività giudiziaria andava a toccare anche l’ex presidente Lula, che fino ad allora pareva intoccabile e che sarà poi giudicato colpevole e incarcerato.

Il PMDB, principale alleato di Governo, tenterà quindi di smarcarsi dal suo ora scomodo alleato, votando l’*impeachment*, insieme al PSDB, allora principale partito di opposizione, del presidente Rousseff e facendosi promotore del nuovo Governo di transizione (il Governo di Michel Temer, ex ministro del Governo PT).

Nel 2010 al secondo turno Rousseff vinceva la presidenza con il 56,05% dei consensi, che in termini assoluti sono 55.752.529 voti. Rispetto al 2006 il PT perdeva il 4,78% e 2.542.513 voti. José Serra, esponente di spicco del PSDB, invece raggiungeva quota 43,95%, con 43.711.388 voti, guadagnando ciò che perdeva il PT. Sicuramente un avanzamento, ma non sufficiente a vincere le elezioni.

Nel secondo turno il PT si confermava con buone percentuali negli Stati più popolosi del Brasile, ma non riusciva ad eguagliare gli ottimi risultati del 2006 e soprattutto non “sfondava” a Sao Paulo.

A Bahia (Nord-Est), oltre 14 milioni di abitanti, si affermava con il 70,85% (sul 2006 - 7,23%) contro il PSDB che si attestava al restante 29,15% (sul 2006 +7,23%).

A Rio de Janeiro (Sud-Est), oltre 15 milioni di abitanti, si affermava con il 60,48% (-9,21%) contro il 39,52% (+9,21%) del PSDB.

A Minas Gerais (Sud-Est), oltre 19 milioni di abitanti, si affermava con il 58,45% (-6,74%) contro il restante 41,55% (+6,74%) del PSDB.

Infine a Sao Paulo il PT si attestava al 45,95% (-1,79%) contro l’affermazione del PSDB del restante 54,05% (+1,79%).

La coalizione governativa nel secondo turno rispetto alle elezioni del 2006 arretrava soprattutto nelle macroregioni del Norte e del Nordeste e teneva, pur nella decrescita, nel Sud del Paese. Alcuni commentatori brasiliani, tra cui il quotidiano *Folha de Sao Paulo*, andavano affermando che la vittoria della Rousseff fosse stata sancita dalla conquista di consensi nello Stato di Minas Gerais (Sudeste). Sicuramente, pur rappresentando il Norte e specialmente il Nordeste una forte base elettorale per il PT, il Sud del Paese, e specialmente la macroregione del Sudeste, si riconfermava la chiave di volta per la vittoria delle elezioni presidenziali.

Nel 2014 sempre al secondo turno Rousseff si riconfermava, questa volta di misura, presidente con il 51,64% (54.501.118 voti) contro il 48,36% (51.041.155 voti) di Aécio Neves del PSDB, principale partito dell’allora opposizione. Neves conquistava le macroregioni del Sul e del Centro-Oeste e quasi tutto il Sudeste, tranne Minas Gerais e Rio de Janeiro che rimanevano ancorate alla Rousseff. Il riconfermato presidente si affermava in tutti gli Stati del Nordeste e nella maggioranza del Norte. La spaccatura, dal punto di vista della rappresentanza elettorale, tra Nord e Sud persisteva anche se non così netta come facevano presagire i sondaggi preelettorali, in quanto nel Sudeste Rousseff manteneva la maggioranza in due importanti Stati, anche se il “caso Sao Paulo” era ancora una volta messo all’ordine del giorno.

Iniziavano così ad intravedersi le prime manifestazioni pauliste contro il PT e la sua “dittatura”.

Oggi, il quadro politico è profondamente mutato, con il PT messo all’opposizione ed il PSDB praticamente cannibalizzato da Bolsonaro.

Bolsonaro, PSL, si afferma con il 55,13% dei consensi, pari a 57.797.847 voti mentre lo sfidante del PT Fernando Haddad, ex sindaco di Sao Paulo e ministro dell'educazione dei precedenti Governi PT, si attesta a quota 44,87%, pari a 47.040.906 voti. Se nel 2010 la somma dei voti assoluti dei due principali candidati alla presidenza era di 99.463.917 unità, nel 2014 i voti aumentano toccando quota 105.542.273 (+6.078.356), mentre nelle ultime elezioni presidenziali il totale scende di poco a quota 104.838.753 (-703.520).

Rispetto alle precedenti elezioni, il PT perde questa volta nel Sudeste anche Minas Gerais e Rio de Janeiro, ma perde anche pezzi al Norte, mantenendo soltanto lo Stato di Parà e di Tocantis, e riconfermandosi nel Nordeste. Una tendenza che si era ravvisata già nelle precedenti elezioni, adesso si concretizza pienamente, ma non a favore del PSDB, che nella sostanza viene quasi del tutto spazzato via, ma a favore del partito di Bolsonaro, anche se a livello locale il PSDB rimane ancora una forza di un certo spessore, potendo contare, ad esempio, sul controllo dello Stato di Sao Paulo.

Travolti dall'ondata populista, il PT si trincerava nelle proprie roccaforti del Nordeste e a farne le spese è la storica opposizione del PSDB, individuato come una formazione politica che, pur se alternativa al PT, non risulta in grado di dare una risposta convincente alle istanze inespresse di importanti frazioni borghesi brasiliane, soprattutto provenienti dalle zone del Sud del Paese.

NOTA:

¹ Bolsonaro nasce a Sao Paulo da genitori di origine italiana. Dopo la scuola superiore frequenta l'accademia militare. Ufficiale di carriera, presta servizio nei reparti di artiglieria e paracadutisti dell'esercito, ma viene espulso per essere stato l'artefice di una serie di esplosioni a basso potenziale in diverse caserme per cercare di capitalizzare l'insoddisfazione di una parte dei militari a causa delle basse retribuzioni. Solo con la conclusione di un processo controverso viene reintegrato con il grado di capitano della riserva. In seguito, sarà eletto come consigliere comunale per lo Stato di Rio de Janeiro, per diventare poi deputato alla Camera, prima per il *Partido Democrata Cristão*, poi con il *Partido da Frente Liberal* e infine con il *Partido Social Cristão*. Famosa la sua dichiarazione in cui si espresse, da deputato, in favore del fu regime militare e contro l'attuale democrazia brasiliana. Oggi milita nel *Partido Social Liberal*.